

«Mattatoio 5» al Festival di Cannes

Ancora ausioni al dramma vietnamita

Il film dell'americano George Roy Hill è un centone permeato da un sincero spirito democratico - Deteriore cosmopolitismo in «Re, regina, fante» di Skolimowski

Dal nostro inviato

CANNES, 17. Come i visitatori di Elia Kazan, così Mattatoio 5 di George Roy Hill, altro film americano, presentato oggi in concorso al Festival, allude di traverso al dramma del Vietnam. L'immediante, frammentario, il regista Johnnie...

Domenica e lunedì sciopero a Santa Cecilia

Domenica e lunedì l'Orchestra, il Coro e gli altri dipendenti di Santa Cecilia scenderanno in sciopero. La decisione è stata presa al termine di un'assemblea...

le prime

Cinema

I piaceri della tortura

Probabilmente, i «piaceri» che provoca nell'uomo la tortura sono infiniti, come anche raffinato, forse, è il piacere del cineasta che gira un'inchiesta sulla vittima torturata. Sono, comunque, tutte ipotesi che si suggerisce Tervo Jshy...

vice

Ripensamento al Maggio fiorentino

La bandiera del governatore

Tra la prova generale e la «prima» del Guglielmo Tell, di Rossini, che ha inaugurato martedì il XXXV Maggio musicale fiorentino, il governatore Gessler, despota asburgico, ha pensato bene di darci un ritocco alla sua bandiera: una bandiera rossa, scempramente alzata dal Maggio fiorentino a simbolo della oppressione. Alla «prima», infatti, il rosso è stato tagliato da una lista nera. A giustificazione della modifica durante la prova generale, i commenti all'idea di fare della bandiera rossa un segno di sopraffazione erano stati piuttosto aspri, si è sentito dire che quella vista alla «generale», era «una bandiera di prova». Ma chi è la «bandiera di prova»? Dato il provocatorio tentativo attraverso un'esigenza cromatica. La prova, però, non ha dato gli esiti sperati. Meno male. Senonché, la giustificazione suddetta è insufficiente. Sarà necessario che il XXXV Maggio, invece di alzare bandiere a sproposito, chiarisca l'infornuto, affiggendo anche manifesti, con le scuse alle centinaia di cittadini che non hanno potuto assistere alla «prima» ai quali il Guglielmo Tell è stato prologato con la cosiddetta «bandiera di prova». Che a chi ha fatto il ritocco non possa sottrarsi, lo dimostra - e la cosa conferma la fondatezza della nostra protesta - la recenza che dello spettacolo fiorentino dà il Messaggero.

L'inviato di quel giornale,

e. v.

Lorca al Premio Roma

Erotismo tra vita e morte

«La casa di Bernarda Alba» presentato dal Teatro Experimental do Porto diretto da Angel Facio

«In memoria di tutte le vittime della repressione sessuale», leggiamo su un nastro funebre steso dagli attori del Teatro Experimental do Porto diretto da Angel Facio, sul proscenio del Teatro stesso, alla fine della rappresentazione per il Premio Roma, della Casa di Bernarda Alba di Federico Garcia Lorca. Un epilogo eloquente che illumina con luce cruda la triste stagione di una cultura, quella portoghese, annientata dopo giorno, per decenni, da una ferrea repressione politico-ideologica. «Viviamo in un asilo, piccoli malati che siamo», scrive il regista Angel Facio. Abbiamo un signor direttore che si mostra alla TV per raccontarci che siamo fortunati e felici, che la vita è bella e che forse un giorno potremo giocare a pallacanestro. Poi abbiamo anche un esercito di clown stranamente seri che prendono delle belle somme per parlarci d'arte, di politica e di un'infinità di fregnacce. E infine ci sono le infermiere, molto robuste e ci mettono le mani addosso se per caso abbiamo la malaguardia idea di portare la mano tra le gambe».

La casa di Bernarda Alba è un tela di ragno (così l'ha immaginato lo scenografo José Rodríguez), nel cui centro la vedova, la mater familias (sempre in scena con la sua terrosa presenza) veglia sulle sue cinque figlie, vergini, che si dibattono nel vischio di una solitudine disperata quanto può esserlo l'inerzia fisiologica e disumana, la condanna di non possedere nemmeno i propri occhi». Terminata da Lorca a Madrid il 19 giugno 1936 - esattamente due mesi prima di essere assassinato dai franchisti - La casa di Bernarda Alba è un documento fotografico sulla tragedia di un tramonto ideologico esistenziale.

Nel testo, come nella stupenda rappresentazione che ne dà Facio, la gioia istintiva dei sensi è la volontà prorom-

vente di attingere alle fonti vitali dell'erotismo sono cancellate in ogni istante dalla presenza maschile (proprio nel suo senso letterale) della morte. Per questo, Bernarda, curfice e a sua volta vittima inutilmente vendicatrice, «non è né una donna né un uomo - chiarisce ancora Facio - ma un anfibio vischioso e lugubre, un assurdo grottesco, che detta legge sulla morte. Il gesto ambiguo di un travestito. Allora, Bernarda Alba è incarnata da un uomo».

In questo sterile universo femminile e sociale - dove, tuttavia, serpeggia una carica erotica naturale - si muove la figura mitica, nel contempo, di una donna, interpretata da un attore nutrito nella sua stilizzazione, minacciosa e invulnerabile, assediata come la sua voce priva di qualsiasi eco di femminilità. Nella severa penombra della casa, le altre figure (interpretate con semplicità e rigore), le cinque figlie di Bernarda, si muovono con i ritmi della tragedia greca, anche se l'ardente e ancora indomabile e giovane Adele produce delle accelerazioni che finiscono per sconvolgere nella tragedia di un'epifania di avvenimenti che pur possiedono la tensione interiore del «fatti di cronaca».

La regia di Angel Facio - accolta con calore dal pubblico che gremiva il Teatro - si è mossa sulla linea di una sobrietà interpretativa esemplare, per cui il momento ironico grottesco trovava una sua esatta collocazione proprio perché funzione di uno specifico discorso ideologico-estetico e non del gioco gratuito del travestimento oggi di moda. D'altra parte, ad adesione politica di Facio alla sostanza ideologica del testo lorcaiano è stata tolta: «La Casa di Bernarda Alba» - scrive Facio - è stata la casa di tutti noi.

vice

Con la regia di Calenda

«Un uomo» in un mondo in rivolta

A colloquio con Oliver Reed, che sarà il protagonista del film tratto da un romanzo di Lermontov

Animata conferenza stampa. L'altra sera, in occasione della presentazione di un film di prossima realizzazione, Un uomo (tratto dal romanzo Vadim di Michail Lermontov), opera prima di Antonio Calenda, già documentarista e regista del Teatro Stabile dell'Aquila.

«Un uomo», come spiega Calenda, non intende ripresentare l'ormai consueto connubio tra cinema e letteratura, che spesso si risolve con un danno per entrambi, bensì intende riproporre al suo originale stadio vitale le problematiche dell'opera incompiuta di Lermontov. Si tratta qui di recuperare innanzitutto la vigorosa struttura drammatica del testo, sfruttandone il potenziale altamente drammatico come stimolante base per una operazione dialettica, in cui i personaggi ricostruiscono se stessi adeguando i propri conflitti interiori ad un contesto sconvolgente: la rivolta di Pugacev».

Si sono riaperte le polemiche sul Diavoli (che, francamente, lasciano il tempo che trovano) mentre si è rivelato il «uomo-Reed» ben lontano dagli stereotipi del suo brillante successo. Oliver Reed ha affermato di credere fermamente nel «cinema politico» come una fondamentale testimonianza della realtà rivoluzionaria che si sta pian piano facendo strada. «Fra mille anni», ha detto Reed di noi rimarranno soltanto pochi documenti e i film che oggi in America denunciano le discriminazioni razziali e il continuo genocidio delle cosiddette minoranze etniche saranno quelli che meglio rifletteranno il nostro attuale stato d'animo». A chi gli ha chiesto se fosse religioso, Reed ha risposto che «ha il pianto troppo per l'Irlanda del Nord tanto da rifiutare un intervento diretto sulla struttura del testo per la sua collaborazione in immagini, aiutato da un validissimo collaboratore, Edward Bond, che lo considero uno dei commedianti europei di maggior prestigio».

Ma la principale attrazione di questo incontro, dobbiamo confessarlo, consisteva nella presenza di Oliver Reed, uno degli attori più interessanti di questi ultimi anni, protagonista di Un uomo insieme con la bella Claudia Cardinale, il giovane John McEnery, Carole André e Raymond Lovelock. E, infatti, l'atteso colloquio con Reed non ci ha affatto deluso, se non fosse stato in parte guastato dal domandare in troppo «ingenuo» di alcuni nostri colleghi. Ma il simpatico attore ha saputo rispondere ad ognuno nel giusto tono, rivelando un humour e un sarcasmo che si discostano parecchio dall'abituale cliché dei personaggi che interpreta, forti, istintivi e volitivi.

«In questo senso, la scena conclusiva del film, la morte di un personaggio, è profondamente domestico il vaticinio impartito dal prete accanto al letto, la muta pena dei presenti, il dolore della sposa, il furore degli altri (servi) era esemplare. Come esemplari erano le scene della riunione tra gli scienziati o quella della conferenza di Cartesio: nelle quali scienza e cultura scendevano dal piedistallo per diventare materia di vita per uomini che non avevano paura del marchio del genio, anche se geni erano. E, tuttavia, con la sua fatica di cronista che si sforza di essere obiettivo, la biografia il clima di un'epoca, Rossellini non riesce a restituire all'autore la possibilità di chiarire e sintetizzare i sensi autentici degli avvenimenti, né di dirla loro descrizione».

d. g.

RAI controcanale

PASCAL - Roberto Rossellini prosegue fermamente a coltivare il filone storico-didascalico nei suoi film per la TV: il Blaise Pascal, la sua ultima fatica (cui hanno collaborato Marcella Mariani e Luciano Staffa per la sceneggiatura e J. D. De La Rocheffoucauld, lo stesso Rossellini come della sua infanzia del genio) lo conferma. Ma, pure in questa nuova dimensione, non è andata perduta per il regista la memoria degli antichi del nuovo classe che pensa alla scienza come a qualcosa che deve permettere utili applicazioni (la macchina calcolatrice e perfino la carrozza pubblica); che chiede ai suoi grandi intellettuali di scrivere nella lingua di tutti e non in latino; che ha fiducia nella ragione e nel «dritto di natura»; che per un verso si orienta verso il laicismo e per l'altro cerca di chiarire i miti come della scienza, ma non per la scienza, ma per la scienza stessa, e in questo espone quell'idea di «progresso» che dominerà i secoli futuri nell'orgoglio della nuova classe al potere. Una classe che pensa alla scienza come a qualcosa che deve permettere utili applicazioni (la macchina calcolatrice e perfino la carrozza pubblica); che chiede ai suoi grandi intellettuali di scrivere nella lingua di tutti e non in latino; che ha fiducia nella ragione e nel «dritto di natura»; che per un verso si orienta verso il laicismo e per l'altro cerca di chiarire i miti come della scienza, ma non per la scienza, ma per la scienza stessa, e in questo espone quell'idea di «progresso» che dominerà i secoli futuri nell'orgoglio della nuova classe al potere. Una classe che pensa alla scienza come a qualcosa che deve permettere utili applicazioni (la macchina calcolatrice e perfino la carrozza pubblica); che chiede ai suoi grandi intellettuali di scrivere nella lingua di tutti e non in latino; che ha fiducia nella ragione e nel «dritto di natura»; che per un verso si orienta verso il laicismo e per l'altro cerca di chiarire i miti come della scienza, ma non per la scienza, ma per la scienza stessa, e in questo espone quell'idea di «progresso» che dominerà i secoli futuri nell'orgoglio della nuova classe al potere.

In questo senso, la scena conclusiva del film, la morte di un personaggio, è profondamente domestico il vaticinio impartito dal prete accanto al letto, la muta pena dei presenti, il dolore della sposa, il furore degli altri (servi) era esemplare. Come esemplari erano le scene della riunione tra gli scienziati o quella della conferenza di Cartesio: nelle quali scienza e cultura scendevano dal piedistallo per diventare materia di vita per uomini che non avevano paura del marchio del genio, anche se geni erano. E, tuttavia, con la sua fatica di cronista che si sforza di essere obiettivo, la biografia il clima di un'epoca, Rossellini non riesce a restituire all'autore la possibilità di chiarire e sintetizzare i sensi autentici degli avvenimenti, né di dirla loro descrizione».

g. c.

oggi vedremo

STORIE DELL'EMIGRAZIONE (1°, ore 21)

E' la prima puntata di un programma in cinque parti realizzato da Alessandro Blasetti con la collaborazione di Anna Bucaluti e Lucio Mandarà. La trasmissione era attesa da tempo, anche perché una inchiesta sull'emigrazione non è precisamente un tema abituale della Rai. Tuttavia, opportuni ritardi nella fase del montaggio finale hanno consentito alla Rai di scavalcare le date elettorali. Quale sarà la linea della trasmissione? Possiamo dire soltanto che Blasetti non ha scelto la strada di una ricostruzione organica, che si svolga, cioè, secondo una logica storica: le cinque puntate, pur muovendo necessariamente dagli anni dell'unità d'Italia, procedono poi a sbalzi nel tempo, accostando storie diverse, secondo quanto agli autori è parso più opportuno, per sottolineare aspetti e momenti diversi della lunga vicenda dell'emigrazione nazionale. Procedendo con questo sistema, la trasmissione sembra tuttavia aver eliminato il rischio delle cifre troppo precise e delle indicazioni esplicite; ogni proposta critica, ancora, infatti, scaturisce dalle sue vicende e sarà semmai commentata da qualche rapida intervista. La stessa scelta del materiale narrativo sottolinea questa tendenza: si procederà soprattutto a base di sequenze di vecchi film, senza girare dallo stesso Blasetti alcun frammento documentario (in questa prima puntata, ad esempio, vi saranno brani dello stesso Blasetti, di Pietro Germi, di Olmi, sia filmati, sia televisivi). Sono anche ascoltati, in questa prima ora, Carlo Levi e Leonardo Sciascia.

AMICO FLAUTO (1°, ore 22,10)

E' la prima puntata di un nuovo programma musicale dedicato - come dice già il titolo - al flauto e curato da Renzo Arbore (sono previste quattro serate). Il conduttore musicale della trasmissione sarà il solista, nonché direttore d'orchestra, straordinario, Gino Martini. In tutte le puntate, continui interventi anche di personaggi della musica leggera, oltre che sinfonica. Per questo debutto gli ospiti saranno il flautista Severino Gazzelloni, Milva, Dionne Warwick, i Delirium e Ugo Pagliani.

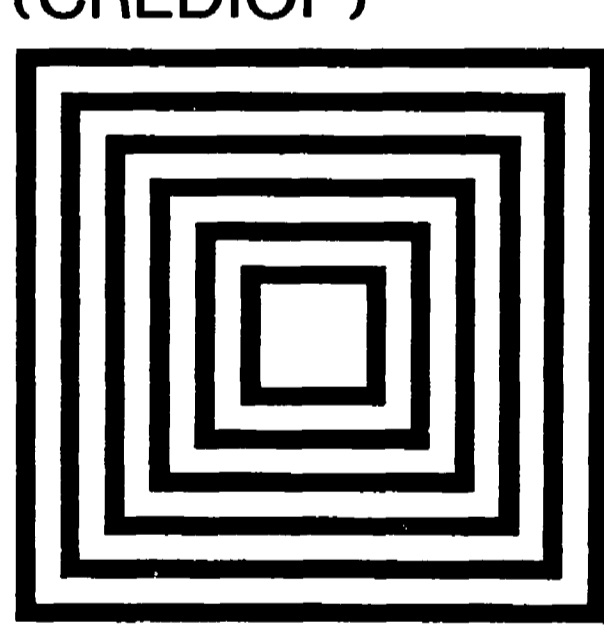
TEATRO 11 (2°, ore 21,15)

Serata inedita per il giovedì: ma il «Rischiatutto» è stato trasferito al sabato, e la Rai - specie avendo sul nazionale il tema dell'emigrazione - vuole comunque un programma di richiamo. Ecco, allora, uno show musicale che si presenta come una parodia del Teatro 10, avendo nel ruolo del presentatore l'attore Franco Franchi e come sua partner Loretta Goggi. Secondo la tradizione, vi saranno anche gli «ospiti», che sono lo stesso Alberto Lupu, Anita Ekberg, Rossana Fratello e i Canterini Peloritani.

programmi

Table with columns for TV nazionale, Radio 1°, and Radio 2°. It lists various programs and their broadcast times for the week of May 18-24, 1972.

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE (CREDIOP)



ENTE DI DIRITTO PUBBLICO CON SEDE IN ROMA VIA QUINTINO SELLA, 2 CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 15.300 milioni RISERVE VARIE L. 137.974 milioni

Nel corso dell'esercizio 1971:

- sono stati perfezionati finanziamenti per un ammontare complessivo di 1.763 miliardi di lire a favore del Ministero del Tesoro, di Enti locali ed Enti ospedalieri, Società concessionaria di autostrade e delle Ferrovie dello Stato;
- sono state emesse obbligazioni per 1.599 miliardi di lire, per 200 milioni di dollari USA e per 25 milioni di marchi tedeschi;
- sono stati pagati agli obbligazionisti interessi per 453 miliardi di lire;
- è stato conseguito - dopo aver stanziato 21.400 milioni di lire al fondo rischi - un utile netto di 3.180 milioni, che ha consentito un accantonamento di 1.593 milioni di lire ai fondi di riserva.

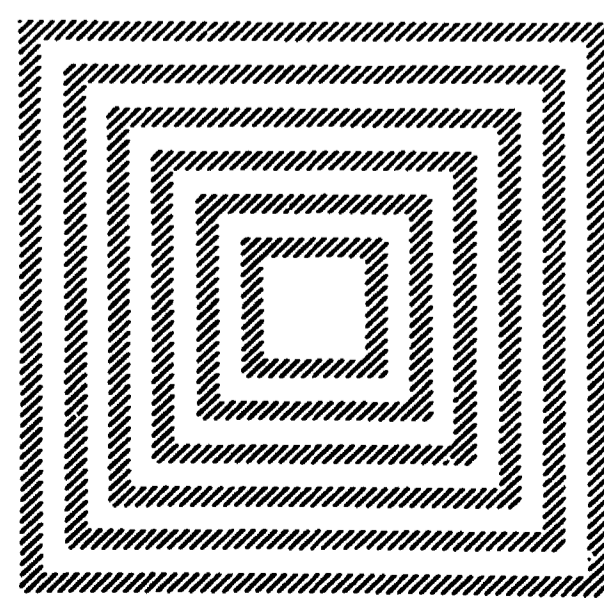


Table showing the financial balance of Credioop as of December 31, 1971, in millions of lire. It is divided into ATTIVO (Assets) and PASSIVO (Liabilities/Equity).